


Pep Guardiola e la prossima rivoluzione

Pep Guardiola, il calcio come rivoluzione infinita di Alfonso Fasano è uscito da poco per 66thand2nd. 

Di Gianni Montieri 28/07/2022



66THAND2ND



Pep spiega di essere “un tifoso del gioco d’attacco”, di non vedere il calcio in altro modo, perché “quando la palla sta nella metà campo avversaria, io soffro di meno”.

Una delle caratteristiche principali del Guardiola calciatore – una di quelle che gli ha consentito di adeguarsi (o perlomeno di tentare) ai cambiamenti tattici che gli correvano intorno e incontro – era quella di sapere cosa fare col pallone prima di riceverlo, questione di talento visivo e immaginativo: prima di vedere il gioco, un buon centrocampista deve prevederlo. Pep Guardiola si guardava intorno prima che arrivasse la palla, o quella è la sensazione che restava negli occhi di chi stava guardando la partita. Pep guardava ovunque, era la scrittrice Grace Paley applicata al calcio. Osserva ciò che ti circonda, il tuo quartiere, le strade, le persone, i bambini, i palazzi, parla con tutti, ascolta, dopo – solo dopo – scrivi. E Pep: guarda dove stanno i tuoi compagni, guarda dove stanno gli avversari, studia il passaggio possibile e quello impossibile, scruta il campo, allarga lo spazio, ridefiniscilo.

Se questo è il tuo modo di stare in campo, di pensare al tuo ruolo, può darsi che questi requisiti vengano con te e costituiscano piccole memorie, pronte a tornare e a modificarsi se, per esempio, deciderai di allenare, forse ti aiuteranno a diventare uno dei migliori allenatori di sempre, il più ossessivo, il più lucido, il più immaginifico: l'architetto, il filosofo e – azzardiamo – il poeta. Il più disposto al cambiamento, a modificare il gioco senza per questo dover rinunciare all'idea originale, senza mai perdere di vista la bellezza. Paley affermava come tutti meritassero il finale aperto della vita, non faccio fatica a pensare il Pep allenatore come a uno che pensi allo sviluppo aperto di ogni partita, ma qualunque sia la prospettiva deve tendere alla vittoria senza trascurare l'esperimento, la novità e la bellezza.

Alfonso Fasano
Pep Guardiola,
il calcio come
rivoluzione infinita



66TH
A2ND

Pep Guardiola, il calcio come rivoluzione infinita


16,15 €

[ACQUISTA ORA](#)

Queste riflessioni mi sono balzate davanti agli occhi mentre leggevo e poi finivo il bellissimo libro di Afonso Fasano: *Pep Guardiola, il calcio come rivoluzione infinita*, uscito da poco per 66thand2nd. Un libro molto bello che racconta del Guardiola allenatore, capace di ideare, perpetrare, condurre in porto una rivoluzione

sostituendola con quella successiva, con un'altra ancora. Fasano che è uno scrittore di sport e grande esperto di tattica – delle sue possibili evoluzioni e applicazioni – ha narrato il Pep allenatore tenendo a mente ciò che (non per tutti) è un'evidenza, la parola cambiamento.

GUARDA ANCHE

 **Non voglio essere un esempio di niente, voglio solo fare il mio lavoro, il lavoro che amo, nel miglior modo possibile.**

Fasano ha costruito un libro tecnico e romantico, un racconto che asseconda la capacità immaginativa di Pep Guardiola, considerandone il talento, la testardaggine, l'animo rivoluzionario, la voglia di misurarsi con sé stesso, di andare oltre, di cambiare fino all'ultimo secondo, fosse anche solo per dimostrare di esserne capaci, accettando il rischio di perdere. Sì, perché Pep ha vinto tanto, ma ha pure incredibilmente perso parecchio, ma ha sempre accettato e ha voltato pagina, passando rapidamente alla mutazione successiva: di squadra, di idea tattica, di un nuovo movimento sul campo da calcio.

Pep visto attraverso tre grandi fasi della carriera di allenatore: Barcellona, Bayern di Monaco e Manchester City; e poi, come se fossero delle sottocartelle, tante piccole micro-fasi, attraversamenti, atti di fede, lampi di genio, delusioni, nuovi continui cambiamenti. Perciò l'inizio, la famosa partita di Gijón del settembre 2008, quella in cui – dopo qualche tentennamento i primi match e non poche critiche – per la prima volta il Barcellona di Pep fece quello che avrebbe fatto per i quattro anni successivi, l'invenzione del falso nueve dell'anno dopo, uno dei punti più alti, ovvero la finale di Wembley del 2011, fino ad arrivare al maggio del 2012, al passo d'addio, alla necessità di uno stacco prima di passare alla rivoluzione successiva.



MICHAEL REGAN / GETTY IMAGES

Quindi il Bayern, nuove prospettive, calciatori diversi, caratteristiche differenti, ambire al tutto, cambiare prospettiva e il gioco, riuscire, fallire, tentare ancora, andarsene, ancora. Altra sottocartella, non ancora chiusa, piena di file, invenzioni e meraviglie: il Manchester City. Qui, Guardiola ha cambiato in pratica ogni anno, regalando a chi guarda lunghi momenti di gioco meraviglioso, cambi di formazione (apparentemente) senza senso, ma anche là un senso c'è e quel senso si chiama Pep Guardiola, ovvero andare oltre il minimo pensiero, azzardare un ragionamento ulteriore, riuscendo, di nuovo, fallendo, tentare ancora, restare, per continuare a cambiare.

Il gioco del City è la summa di ogni idea di Pep, è la fusione tra il gioco di posizione del Barcellona - della ricerca ossessiva del compagno libero e dello spazio – e quello di scuola inglese, corsa, capacità di crossare, di attraversare il campo con un lancio lungo. Da Gijón a Berlino, da Montecarlo a Southampton, da Manchester a Lisbona e da lì a Porto, e di nuovo a Manchester, tenendo dentro tutte i Barcellona possibili, tutti i momenti di calcio incredibili per i quali siamo grati a Guardiola.



Non ha il tempo di celebrare il passato, o di godersi il presente. Si immagina il futuro, lo disegna, lo costruisce. Perché il calcio, per Pep Guardiola, è una rivoluzione infinita.

L'architetto che come Crujff – il suo maestro – vorrebbe allungare il campo, facendo sì che lo spazio non si esaurisca mai e, con esso, le infinite possibilità di sviluppo del gioco, i miliardi di modi immaginabili di cercare di raggiungere prima il gol, dopo il risultato, senza dimenticare la bellezza, aspirando a un qualche tifo di felicità calcistica, a un'intuizione minima che appartiene ai poeti più che ai filosofi, quella capacità di inventare qualcosa quando il campo da gioco (il foglio di carta) diventa troppo piccolo e allora – di nuovo – tra i due che scambiano trova il terzo, il destinatario del passaggio chiave, come succede dopo aver scritto due buoni versi: inventarne un terzo per accelerare, per chiudere bene per provare a segnare.

Alfonso Fasano restituisce bene le contraddizioni di Guardiola che, tra le molte cose che fa, lotta contro una parte di sé, quella che ogni tanto – che indossi una felpa, un maglioncino a collo alto, una giacca – vorrebbe accontentarsi, ripetendo a lungo un tipo di schema che sta funzionando; in questa lotta vince sempre il prossimo cambiamento, la nuova idea, le prossime fasi di bellezza applicate al calcio, il prossimo errore dal quale ripartire. Il libro finisce a maggio 2022, siamo a luglio, Pep ha comprato uno dei centravanti più forti, Haaland, ha venduto Gabriel Jesus e Sterling, sta già preparando la prossima rivoluzione.

ALTRI DA

libri

Monster di Urasawa: storia di introspezione

Johan Liebert: quando il mostro è tra di noi